

Inghiottito sotto 1,5 metri di terra Gattino in salvo dopo 24 ore

► Willy è finito in un pozzetto della condotta pluviale, camminando per una ventina di metri: liberato dai pompieri

JESOLO

Imprigionato per oltre 24 ore in un tubo pluviale sotterraneo. A salvarlo sono stati i vigili del Fuoco, grazie anche alla perseveranza della sua padrona che ha continuato a cercarlo ininterrottamente. È la storia di Willy, un gatto di poco più di un anno, apparentemente scappato di casa giovedì scorso. L'animale invece si trovava nel suo giardino, ma un metro e mezzo sotto terra. Salvato dai pompieri e successivamente dai veterinari, appena è stato considerato fuori pericolo, a distanza di qualche giorno, i suoi padroni, ovvero la famiglia Bardini, hanno voluto ringraziare pubblicamente tutte le persone intervenute per salvarlo, vigili del fuoco e medici veterinari in prima linea.

SCOMPARSO

Tutto è successo nel giardino della loro abitazione, in via Pazienti, una laterale di via Roma destra. È qui che il micio era stato visto per l'ultima volta. «Come ogni mattina - raccontano i padroni -, abbiamo fatto uscire Willy in giardino, nelle ore successive non ci abbiamo visto, ma all'inizio non ci siamo preoccupati». La preoccupazione è invece salita nel pomeriggio e alla sera, quando del gatto continuava a non esserci traccia. «Sembrava essersi volatilizzato nel nulla - proseguono dalla famiglia Bardini - Abbiamo provato più volte a chiamarlo e a cercarlo in zona, ma di lui non c'era alcuna traccia. Per questo il giorno suc-

AD AVVERTIRE IL SUO RANTOLO SONO STATI I PADRONI MENTRE LO CERCAVANO: FERITO ALLA TRACHEA, È STATO GIÀ CURATO

cessivo abbiamo ripreso le ricerche». In particolare in bicicletta, nei campi della zona, urlando il nome di Willy. Ma anche in questo caso senza raccogliere alcuna traccia.

IL RICHIAMO

La svolta è arrivata verso le 18, nei pressi di casa. «Al nome Willy - raccontano i padroni - sentivamo un verso strano: sembrava quello di un gabbiano, ma in cielo non c'era nessuno. Sentivamo quel suono ogni volta che pronunciavamo il nome del nostro gatto: abbiamo controllato in un vicino magazzino ma lì non c'era, continuando le ricerche abbiamo capito che proveniva da sottoterra». E nel caso specifico da un tubo della raccolta piovana lungo 25 metri e interrato di un metro e mezzo. «Il gatto è riuscito a entrare dallo scarico nel tubo - dicono i padroni - e ha camminato per almeno 20 metri. A un certo punto ha provato a girarsi ma è rimasto incastrato, a pochi metri dall'uscita sul fossato».

Da qui la decisione di chiedere aiuto ai vigili del fuoco, intervenuti con tutta la delicatezza del caso. Prima hanno individuato il punto esatto in cui il gatto si era incastrato, poi hanno scavato nella terra, individuando l'animale che è stato finalmente recuperato. Ferito alla trachea e a un polmone, una volta in superficie il gatto è collassato. Trasferito in una clinica specializzata di Mestre, il gatto è stato curato e stabilizzato, tanto che martedì ha fatto ritorno nella sua casa. «Vogliamo ringraziare pubblicamente i vigili del fuoco - conclude la famiglia Bardini -, anche per l'umanità dimostrata in quei momenti davvero concitati, tra l'altro interessandosi sulla salute di Willy anche nei giorni successivi. Ringraziamo la clinica di Mestre, l'unica aperta in quel momento visto che il recupero è avvenuto verso le 20».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRE DI RECUPERO I pompieri hanno dovuto scavare una profonda buca per recuperare Willy



È morto a 70 anni Terenzio Trevisan Era l'anima dell'Accademia Marusso

SAN DONÀ

L'Accademia Marusso piange uno dei suoi fondatori. È morto all'età di 70 anni il pittore Terenzio Trevisan: figura molto conosciuta nell'ambito artistico, cui la città deve molto anche per avere contribuito, allora assieme ad altri giovani, alla nascita (era il 1980) di quella che oggi è una delle più importanti e rinomate accademie d'arte del Veneto Orientale, e non solo, la "Vittorio Marusso" per l'appunto. Si è spento per l'aggravarsi di una malattia che lo aveva colpito tre anni fa, lasciando la moglie Rosita, i figli Nicolò e Jacopo e i fratelli Nazzarena e Lino: i funerali saranno celebrati oggi, alle 16, nella chiesa di Fossa.

LA FORMAZIONE

Diplomatosi all'istituto d'arte dei Carmini, a Venezia, coglie l'opportunità di trasferirsi a Milano per dipingere assieme

a un gruppo di giovani artisti, per poi rientrare nella sua città natale. Allora venne anche premiato con la borsa di studio della Fondazione Bevilacqua La Masa. Negli anni ha partecipato attivamente alla vita artistica con mostre personali e collettive. Tra le sue opere più conosciute: "L'ultima cena" del 2008. Un suo lavoro, "Strappo argentato", è esposto a Ca' Pesaro a Venezia, alla

Galleria internazionale d'arte moderna. Celebre anche la sua pala d'altare raffigurante San Francesco Saverio, collocata nella chiesa di Palazzolo dello Stella. Quanto ci tenesse all'arte e a quello che aveva contribuito a creare a San Donà, lo dimostra la sua presenza, a inizio aprile, alla vernice della mostra dedicata a Cesco Magnoletto, nell'ambito degli eventi per i cent'anni del congresso delle bonifiche. «È stato un artista realista - ricorda la moglie, lei stessa docente all'Accademia - Era molto attento alla tecnica, anche se ha fatto tante esperienze, non solo figurative. Amava molto il disegno: era un grande disegnatore. La sua produzione si è contraddistinta per un rigore molto tecnico. È conosciuto per un linguaggio artistico chiaro, pulito e molto definito. Amava molto l'arte antica: aveva avuto anche una esperienza come restauratore, quand'era giovane».

Fabrizio Cibir

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECLETICO Terenzio Trevisan

Investì operaio in bici, chiesto il giudizio per omicidio stradale

MUSILE DI PIAVE

Richiesta di rinvio a giudizio per il conducente dell'auto che, il 23 novembre del 2017 investì Andrea Ferrazzo, allora diciannovenne, deceduto dopo oltre quattro mesi e mezzi di sofferenza. Accogliendo la richiesta del pubblico ministero di Venezia Roberto Terzo, titolare del procedimento penale (passato da lesioni personali stradali gravissime a omicidio stradale), il giudice per le indagini preliminari Claudia Gualtieri, ha fissato l'udienza preliminare del processo per il 18 maggio prossimo.

L'INCIDENTE

Il dramma divenuto tragedia, all'alba di quel 23 novembre: in

sella alla sua mountain-bike, il giovane si stava recando al lavoro (era operaio metalmeccanico alla Metacom di Musile); percorrendo la Provinciale 50, in direzione Fossalta di Piave, in via Argine San Marco Superiore è stato travolto, mentre stava svoltando a sinistra, da una Skoda Felicia condotta da un uomo di Musile, oggi 84enne. Trasportato in gravissime condizioni all'ospedale di San Donà e poi al Ca' Foncello di Treviso, gli è stato riscontrato un trauma cranico-encefalico e vertebro-midollare dorsale: in pratica il suo destino era di rimanere in stato vegetativo. È venuto a mancare il 20 marzo 2020 a causa di una polmonite che ha avuto la meglio sul suo fisico debilitato.



ANDREA FERRAZZO È MORTO QUASI TRE ANNI DOPO L'INCIDENTE CHE LO AVEVA RIDOTTO IN STATO VEGETATIVO



GIOVANISSIMO Andrea Ferrazzo al momento dell'incidente aveva appena 19 anni. Nella foto, la Skoda dell'investitore dopo lo scontro

CAUSA GIUDIZIARIA

La famiglia si è rivolta allo studio 3A, società specializzata in risarcimento danni e tutela diritti dei cittadini, per avere giustizia. Una battaglia non semplice, che ha portato almeno a una parte di risarcimento dal punto di vista economico e ora a questo processo. Ci sono voluti quattro lunghi anni e mezzo, due e mezzo passati ad assistere h24 il loro unico figlio ridotto in stato vegetativo poco più che maggiorenne, altri due a piangerne la scomparsa, ma ora, finalmente, i genitori di Andrea Ferrazzo potranno ottenere almeno un po' di giustizia per il loro ragazzo tragicamente scomparso.

F.Cib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA